

IL VOLUME 21 DELLE *ANTICHITÀ ROMANE* DI PIRRO LIGORIO ‘*LIBRI DELLE MEDAGLIE DA CESARE A MARCO AURELIO COMMODO*’

PATRIZIA SERAFIN

Il codice 21 (*Taur. A.II.6.J.21*) che raccoglie quattro libri delle medaglie, complessivamente da Cesare a Commodo, di Pirro Ligorio, è in corso di studio presso la Cattedra di Numismatica dell’Università di Roma ‘Tor Vergata’, per l’edizione prevista dal programma della Commissione per l’Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio.

In esso l’autore procede nella narrazione storica del periodo, valendosi dell’illustrazione delle monete; il testo, corredato da più di 2800 disegni di facce (D/ o R/) di monete (non sempre fedeli riproduzioni di esemplari reali), si rivela una miniera di informazioni, non solo per la storia degli studi, dell’antiquaria, della cultura del tempo e della personalità dell’Autore, ma anche per il percorso di formazione delle nostre conoscenze e delle nostre collezioni.

L’attenta lettura di ciò che il Ligorio scrive per provare le sue asserzioni, tratte dalla lettura dei testi o, anche, basate sulle immagini che le monete offrono e che egli, più o meno fedelmente, riproduce, ha consentito di mettere in luce le diverse peculiarità, valorizzando quei documenti numismatici che egli, a buona ragione, riteneva documenti storici particolarmente affidabili. Questo spiega anche i frequenti riferimenti, nei suoi innumerevoli scritti, alla moneta nei libri non specificamente dedicati alle ‘*medaglie*’.

In linea, dunque, con la necessità cui accennava Jan Campbell più di venti anni or sono,¹ l’edizione nazionale dei tre codici numismatici di argomento romano, conservati presso l’Archivio Storico Torinese, è stata affidata a cultori dello specifico settore, perché fosse valutata la qualità del materiale documentario proposto dal patrizio napoletano, contribuendo, così, anche a completare la conoscenza di alcuni tratti della sua molteplice attività come studioso, storico e collezionista; una figura certamente significativa, ma tanto variamente considerata nel tempo, e forse mai con la necessaria completezza, proprio per la sua sterminata attività, nei più diversi settori.

E’ merito grande di Ginette Vagenheim aver recentemente portato l’attenzione sulla corrispondenza tra il Ligorio ed Ercole Basso su un argomento numismatico:² dalla minuta di una lettera conservata ad Oxford, inserita in capo al codice ivi conservato delle *Antichità Romane*, abbiamo informazioni su due monete, una della città di Dion in Eubea e l’altra di Commodo; la riproduzione di quest’ultima è utilizzata al f. 357 v del libro XXX del Codice Torino XXI.

Nell’immensa congerie di materiale documentario delle ‘*Antichità Romane*’, non sempre è facile distinguere la qualità dell’informazione offerta, in buona o mala fede, quindi qualsiasi notizia, in particolare quelle, per dir così, private, che la corrispondenza fornisce, costituisce una fonte di informazione preziosissima. La lettera recentemente pubblicata offre, oltre ad una prova di competenza e capacità critica del Ligorio, anche un’importante indicazione cronologica almeno per il libro XXX del codice 21.³

L’approccio all’opera, nella sua sostanza e metodologia, deve adattarsi spesso allo stesso vario modo di procedere dell’Autore nell’interno dei diversi capitoli, vagliando di volta in volta, la

¹ Dionisotti 1963, p. 900; Campbell 1988, p. 103

² Vagenheim 2007.

³ Che, così, può essere collocato tra il 1581 e il 1583, anno della sua morte.

varietà e qualità della documentazione presentata. A parte le non poche difficoltà di lettura e di interpretazione, talvolta non superabili, laborioso e irto di insidie è stato il raggiungimento del principale obiettivo, la identificazione degli esemplari numismatici su cui Ligorio fonda la sua ricostruzione storica. Il metodo seguito è quello del confronto tra le fonti scritte, non solo le classiche e le più note, ma anche frammenti,⁴ che gli eruditi dell'epoca andavano via via proponendo, fonti epigrafiche (non sempre autentiche, come è noto⁵) o altre fonti, tra cui, appunto, per prime, le monete.

Prescindendo da alcune notazioni di carattere più specificamente tecnico, che saranno fornite nella pubblicazione, ormai non lontana e rimandando a questa per alcune problematiche specifiche, create dalle stesse notizie del Ligorio, nel presentare il lavoro in preparazione, vorrei mettere in evidenza alcuni tratti salienti che caratterizzano il volume, composto come si è detto, da quattro libri (XXVII-XXX), complessivamente per il periodo che intercorre tra Cesare e Marco Aurelio Commodo. I libri sono divisi in capitoli di lunghezza assai diversa, a seconda degli imperatori e della documentazione numismatica e storica prodotta.

Molto è già stato detto sulla storia del manoscritto,⁶ concepito anche sulla base degli scritti precedenti; nel nostro libro, come in altri, vi sono raccolte pagine numerate in sequenza, ma non scritte o recanti solo qualche disegno, scritte solo per poche righe e a diverse altezze del *folio*, altre pagine scritte sono senza numerazione o con numerazione errata. Nella maggioranza delle pagine, tuttavia, la scrittura è fitta e riempie tutto il *folio*, anche privo di immagini. Per converso, alcune pagine recano solo disegni, talvolta molto numerosi; più consueto è un andamento 'in parallelo' di testo e disegno, con o senza rinvio alle illustrazioni, ma non mancano riferimenti a disegni in pagine diverse (precedenti e successive) o introvabili, indice o di una replica da precedente scritto in cui tali immagini erano state inserite e che intendeva riprendere o, almeno, una più o meno chiara pianificazione dell'opera, sulla base di documentazione già disponibile o acquisita (**Tav. I**).

Spesso, poi, compaiono tondi vuoti inframmezzati a facce⁷ disegnate; talvolta si intende dal contesto quali immagini dovessero trovarvi spazio, altre si trovano indicazioni scritte a margine. E questo fa pensare ad una stesura non definitiva, negli ultimi anni di vita, su cui, poi, non è stata eseguita la redazione finale (**Tav. II**).

Numerose sono le correzioni, aggiunte in interlinea e/o a margine; vi è il fondato sospetto che non tutte siano dovute allo stesso Pirro; in qualche caso possono essere attribuite ad un lettore che ha inteso integrare sulla base alle sue conoscenze.⁸ Allo stesso modo, penso che ad integrazione successiva (per volontà del Ligorio o di altri?) possa essere dovuta l'introduzione di interi brani, con una grafia diversa, nella stessa pagina, nella quale, evidentemente, erano stati lasciati ampi spazi vuoti. Alla stesura originaria, invece, dovrebbero risalire le annotazioni in margine o vicino ai tondi, come *memento* per i tipi monetali di cui si doveva trovare il modello. Frequenti sono anche brevi spazi lasciati bianchi, al posto di nomi o *praenomina* che al momento della redazione, evidentemente, non gli erano noti e che l'Autore si riprometteva di aggiungere; anche questo, chiaro indice della volontà di revisione (**Tav. III, A**).

In alcune illustrazioni, la titolatura dell'imperatore è scritta nel giro del tondo, forse in attesa di un modello da cui trarre il disegno centrale, oppure il nome del magistrato è nel campo di un tondo, probabile, anche se inadeguata sostituzione di un tipo non trovato. Così, l'alternanza di facce disegnate e tondi vuoti fa pensare che questi ultimi prevedessero di essere disegnati con tipi

⁴ Anch'essi non sempre correttamente riportati e spesso non riferibili ad autore noto.

⁵ Cfr. Orlandi 2008.

⁶ Si veda Mandowsky / Mitchell 1963; Vagenheim 1987; Gaston 1988; Coffin 2004.

⁷ Distinguiamo tra tondo e faccia: il primo è una semplice circonferenza, destinata a contenere il disegno di una faccia di moneta, la seconda la raffigurazione completa di una faccia di moneta.

⁸ Vagenheim 2007, p. 576.

in sequenza logica, ancora da trovare, come indicherebbe il foglietto di appunti aggiunto tra le pagine, tanto più se accanto al tondo c'è una qualche analoga indicazione.

Come si è detto, molte pagine sono numerate, ma non scritte, in altre è il solo titolo e una o più facce. Altre ancora sono vergate da poche righe e a diverse altezze del *folio*, sì da lasciar supporre la volontà di completare il testo in un secondo tempo.

Forte della sua abilità di disegnatore e della sua conoscenza epigrafica (ma sappiamo anche di dubbia fede) ricorre a riferimenti epigrafici a conforto di sue affermazioni in campo numismatico o a confronto per la titolatura (**Tav. III, B**). Ricorre alla fonte diretta dell'illustrazione della corona murale di Agrippa nel R/ della moneta di Augusto o descrive i R/ che disegna.

Emerge dal testo qualche indicazione cronologica. Solo due esempi: uno, estremamente cogente, è il disegno dell'esemplare di Commodo sopra citato, nel *f.* 357 v (libro XXX) che ora, grazie allo studio della Vagenheim, sappiamo essere stato visto e riprodotto per la prima volta nell'anno 1581; un altro, più problematico, è il riferimento alla presenza dei Dioscuri 'in marmo pentellesio', nella piazza del Campidoglio (L. XXVII, *f.* 20 r). Le due statue, ridotte in frammenti, erano state rinvenute intorno al 1560 nella curia di Pompeo ed identificate come tali per primo dal Ligorio. Poiché l'epigrafe dedicatoria posta nel supporto della statua di destra riporta la data del 1583 e una scheda di archivio dei musei capitolini annota l'anno 1582 per il posizionamento sulla piazza, si può pensare che, pur non essendo a Roma, Pirro ne avesse avuto notizia e ne avesse accennato nel suo volume. L'inciso, tuttavia, potrebbe essere anche inteso semplicemente come un riferimento al fatto che i grossi frammenti erano stati portati sulla piazza qualche tempo dopo il loro rinvenimento e lì erano rimasti a giacere.⁹ Qualche altra indicazione cronologica si trova ancora in altri passi del testo.

La possibilità di distinguere la grafia di più mani (almeno quattro), che si alternano nella redazione, potrebbe spiegarsi con il lavoro di più persone, forse il Ligorio stesso con qualche aiutante, anche per l'urgenza di completare l'opera per la vendita, perfettamente in sintonia con la notizia di ristrettezze economiche in cui l'autore in un certo periodo ha versato. Miglior fortuna ebbe, poi, l'opera dopo la sua morte,¹⁰ nel *saeculum numismaticum*.¹¹

Quanto all'aspetto più strettamente numismatico del volume, che si caratterizza per il gran numero di disegni di monete, ricordiamo che lo Augustin preannunciava l'edizione dell'opera del Ligorio, come più ricco di qualunque altro tomo fin allora conosciuto, che avrebbe aumentato di molto la conoscenza delle monete al suo tempo.

Bisogna premettere, e sottolineare, come non siano sempre sistematicamente riprodotte monete con D/ e R/, secondo il nostro criterio, quanto singole facce, di D/ o di R/ a seconda della necessità del racconto e della disponibilità del materiale; non credo, infatti, alla spiegazione del Campbell,¹² secondo il quale sarebbe stata riprodotta una sola faccia, a causa della posizione delle monete nei monetieri. Il Ligorio godeva della disponibilità di amici e corrispondenti per l'illustrazione del materiale di cui si serviva; poteva di certo, quindi, visionarlo e disegnare a memoria dopo averlo visto, o riprodurre direttamente i campioni dalle collezioni in cui si trovavano. Per giunta, doveva necessariamente esaminare il materiale per gli acquisti da proporre.¹³ Talvolta sono riprodotti diversi R/, che si accoppiano ad un unico tipo di D/, anche se non è esplicitato dall'autore, perché l'intento primario non era catalogico, ma illustrativo-documentario e la disciplina numismatica non era stata ancora sistematizzata e resa scienza dallo Eckel. Tuttavia, l'aspettativa dell'Augustin

⁹ Per la storia del posizionamento delle statue sulla piazza, v. Parisi Presicce 1994, pp. 153-57; Parisi Presicce 2009, pp. 167-68.

¹⁰ Grande desiderio di possedere il manoscritto o una copia dell'opera è documentata nel secolo successivo alla sua morte, cfr. Massabò Ricci in

Calvesi / Volpi (edd.) 1994, pp. 189-96.

¹¹ Momigliano 1950 p. 24

¹² Campbell 1988, p. 100.

¹³ V. lettere citate in Vagenheim 2007.

era ben motivata: se non un trattato completo, è pur sempre un'opera ricca di molta documentazione, come dimostra la quantità di illustrazioni che vi si trovano (**Tav. IV**) e l'Antiquario era uomo a cui ricorrere per 'intendere le cose astruse e difficili dell'antichità'.¹⁴

E ancor più preziosa è l'opera, per la testimonianza non solo della cultura antiquaria dell'epoca, ma anche per la conferma dei rapporti tra appassionati, eruditi e, spesso insieme, commercianti e collezionisti occasionali, o grandi collezionisti, che hanno tutti contribuito alla conservazione dei materiali ed alla formazione delle maggiori collezioni storiche, trasmettendoci un enorme bagaglio di competenze. Interesse particolare riveste, dunque, l'indicazione di proprietà o provenienza di molti esemplari, da cui sono stati tratti i disegni, che il Ligorio indica frequentemente: dalla sua stessa collezione e da quella di amici, corrispondenti o mecenati con i quali si trovava in rapporto, personaggi noti, dei quali fa il nome, ma anche 'anticari' e 'tignosi banchieri'.

Altro discorso (e problema) è la valutazione della qualità delle riproduzioni: in alcuni casi perfette (Iulia di Tito), in altri con solo una piccola variante nella legenda, forse anche un *lapsus calami*. In altre ancora, una commistione di tipi fa supporre che l'Architetto abbia disegnato a memoria, inserendo elementi realmente esistenti su monete, ma con tipologie differenti (*Iuppiter Custos/Domitia*) (**Tav. V, A**). In altre, ancora, il tipo è riprodotto fedelmente, ma l'attribuzione è errata o inventata. Altri tipi, infine, sono di completa invenzione, creati per avvalorare il discorso che sta facendo, ad es. un tipo attribuito a Tartesso con le colonne di Ercole (**Tav. V, B**) o un denario attribuito a un Decio Iunio Sillano per testimoniare il consolato, con un procedimento forse non troppo diverso da quello usato per le epigrafi, con esemplari falsi, come risulta dal relativo *corpus*.

Ma la prospettiva potrebbe anche essere ribaltata: stante il florido commercio antiquario, il Ligorio, nonostante la sua perizia, potrebbe essere incorso in un falso (ad es. non sempre sono 'perfetti' gli esemplari che ha visto dal 'tignoso banchiere') e aver ricostruito la sua storia sulla base di questo. Non dimentichiamo, infatti, che il suo proposito è quello di scrivere una prosopografica storica sulla base di documenti e che le monete sono quel *fil rouge* che gli consente di seguire cronologicamente la storia dell'impero.¹⁵

Lo spirito critico che egli rivendica nell'affermare di aver visionato gli esemplari, metodologicamente ineccepibile, è, quindi, qua e là smentito da clamorosi falsi di invenzione, o falsi *tout court*, che si inseriscono in una ampiezza di documentazione straordinaria, corretta per buona parte, anche se non sistematica ed equilibrata.

Allo stato attuale del lavoro, dunque, non si può valutare completamente e in maniera esatta la percentuale di errore e, soprattutto, se di errore di riproduzione si tratta o di volontà di alterare più o meno la moneta, per documentare argomentazioni. Allo stesso modo, per i tipi che definiamo di fantasia, non possiamo avere certezza dell'origine di tale fantasia (salvo nei casi in cui è indicato il possessore) e il tutto andrà valutato sulla base di una casistica completa sui tre volumi e nell'ambito della complessa attività e personalità del Ligorio.

Certo, sembra singolare come, per certi periodi o settori, la documentazione proposta sia poco attendibile, mentre per altri è decisamente più accettabile.

Proprio in questo senso stiamo procedendo, innanzi tutto, con una fondamentale schedatura critica, faccia per faccia, che consenta di distinguere i vari gradi di attendibilità; seguiranno ulteriori considerazioni.¹⁶ Siamo, infatti, convinti che l'edizione nazionale da parte di numismatici possa essere la base per ulteriori studi di approfondimento anche da parte di specialisti di altri settori, che contribuiranno a definire la giusta dimensione dell'opera ligoriana, riconoscendone meriti e individuandone limiti.

¹⁴Dalla lettera di Sebastiano Erizzo a Ligorio, 23 maggio 1570, cit. in Vagenheim 2007, con bibliografia precedente.

¹⁵Per il periodo repubblicano il racconto si snoda per *gentes*.

¹⁶Si veda di seguito l'intervento di R.M. Nicolai.

BIBLIOGRAFIA

- Calvesi, M. / Volpi, C. (edd.), *Il libro dei disegni di Pirro Ligorio all'Archivio di Stato di Torino*, Roma.
- Campbell, J. (1988), 'Pirro Ligorio and the temples of Rome on coins', in: Gaston, R.W. (ed.), *Pirro Ligorio: Artist and Antiquarian*, Cinisello Balsamo, pp. 93-120.
- Coffin, D.R. (2004), *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect and Antiquarian*, Pennsylvania University Press.
- Dionisotti, C. (1963), Erna Mandowsky and Charles Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London, The Warburg Institute, rec. in *Rivista Storica Italiana* 75, 1963, pp. 890-901.
- Gaston, R. (1988), *Pirro Ligorio: Artist and Antiquarian*, Cinisello Balsamo.
- Mandowsky, E. / Mitchell, C. (1963), *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in the MS XIII.B.7 in the National Library in Naples*, London (Studies of the Warburg Institute).
- Massabò Ricci, I. (1994), 'Note sulla conservazione nella capitale sabauda dei manoscritti di Pirro Ligorio e sulla loro alterna fortuna', in: Calvesi, M. / Volpi, C. (edd.), pp. 45-58.
- Momigliano, A. (1950) 'Storia antica e antiquaria', in: *Sui Fondamenti della Storia Antica*, Torino (1984), pp. 3-45.
- Orlandi, S. (2008), *Libri delle Iscrizioni Latine e Greche*, Roma.
- Parisi Presicce, C. (1994), 'I Dioscuri capitolini e l'iconografia dei gemelli divini in età romana', in: Castores, *l'Immagine dei Dioscuri a Roma*. Roma, pp. 153-92.
- Parisi Presicce, C. (2009), 'Michelangelo e la decorazione scultorea della piazza capitolina', in: Mussolin, M. (a cura di), *Michelangelo Architetto a Roma*, Cinisello Balsamo, pp. 142-57.
- Vagenheim, G. (1987), 'Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite', in: *Italia Medievale e Umanistica* XXX, pp. 199-309.
- Vagenheim, G. (2007), 'Une lettre inédite de Pirro Ligorio à Ercole Basso sur la dichiarazione delle medaglie antiche', in: Manfredi, A. / Monti, C.M. (a cura di), *L'Antiche e le Moderne Carte*, Roma-Padova, pp. 569-96.

DIDASCALIE

- Tavola I. Testo con riferimento ai ritratti di Cesare, Augusto, Lepido ed Antonio, di cui solo i primi due raffigurati nella pagina.
- Tavola II. Annotazione sul margine della pagina.
- Tavola IIIA. Spazi bianchi nel luogo del praenomen.
- Tavola IIIB. Disegno di epigrafe con titolatura di Vespasiano.
- Tavola IV. Pagina con molti disegni di monete (tipi 'epigrafici' di Augusto).
- Tavola VA. Commistioni di tipi.
- Tavola VB. Moneta di fantasia con colonne di Ercole, attribuita a Tartesso.

TAVOLA V

Non allattava il cognome di Ione neffino a Romani in Capitolino; ma uolano fare i tempi settemagioni di
 nari, di Vesuvio, di Agave, di Vittoria, di Tenore, di Strone, di Strage, di Cistide, di quale furono i
 tempi l'uno nella Pagine del Canto Flaminio l'altro nel Capitolino, leua erano il Ione optime medoni
 uocano in vi, et illi Agla, bene uicorruano per salute gli Iuueni, anpi et uolano uogfieri. la epula
 depura ralta ma Augufo sicche in uno fa celi nati per saluarsi quoni, Vi era il Ione Percezio ma
 il cugula uale adijre demitino impendere, et nel cui grembo lei se iftola, come si legge nella sua
 uita, et questo se rappresento il viaggio, ma Ione uale col falanice appoggiato dala sinistra man
 et cello de fora protege l'impudore che gli uale gambe in piedi uelito Tesoro. Nuan il chiano
 no di Ione Conservatore: et non fu balangi a qual di Ione Aglio celi saluarsi, ma era un certo ri
 Ione bona era cercaduro fusa duggia a tutti i dal'ignoni, come luogo di rifugio, onde fu poi il
 tempo dela uicorruo da christiani, et siccome Augufo coltal Agli, per uicore il mal fare, il temp
 neffo al uari furi soliani, solliano fuggersi nel palatide di concionatori, Ione fu ofo Aglio, et furo
 Ione come da christiani non dal bene uenir soliani. Papa paulo tolle perche in Massimo, leua quafitid
 di uerione, et soliani.



A

TARVISIO COLONIA AVGVSTA MERCVRA, et ha al'incantori, che Tarvisio ancia cita della Hiberna il nome Galpe, in un
 tro all'Abila sul furo dell'uciano occidentale, fu fatta colonia dal grande Augufo, et quello duri reami sono la
 dice di Hercule, alerimano, et colone, come le chiamano Plinio et Strabone. et era esse si uela le strette di
 quell'Europe furo secondo la fante la Hercule, one uel' uero la proba dela buri tola a Gersono della bja, et
 in Tarvisio furo i sacrificij alla Vittoria, et fu fatta colonia in quei antichi tempi: et sotto poi inuicassimo
 di tempo come accusa il dancro Augufo si pro habito uenir rimouano la memoria di Hercule, che manda quella
 Ione Mercule Augufo Tarvisio.



B